



## QUANTE DONNE PUOI DIVENTARE?

*Nuovi modelli per bambine e bambini nelle scuole di Torino*



UNIONE EUROPEA  
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO  
E DELLE POLITICHE SOCIALI



CITTA' DI TORINO



Associazione Du Côté Des Filles



CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE  
PENSIERO FEMMINILE



**Yasmine**©  
di Adela Turin

### A Qalyubla

In un tempo molto, molto lontano regnava a Qalyubla, in Egitto, il Sultano al-Rakabi, aiutato da un saggio visir. Questo visir aveva una figlia, Chams al Nahar, una ragazza brillante e bella che, grazie alla saggezza e liberalità del padre, aveva ricevuto un'educazione completa. Conosceva a fondo la lingua araba e la lessicografia, era versata in giurisprudenza, conosceva la contabilità e la composizione scritta ed era anche un'esperta calligrafa. Tutti erano affascinati dalla sua perspicacia, dalla chiarezza della sua intelligenza e dalla velocità delle sue risposte.

Al calar del sole, quando nei vicoli di Qalyubla il calore diveniva sopportabile, Chams al Nahar andava al Besestan, il quartiere dei negozi di lusso, per fare acquisti di tessuti, profumi, gioielli.

Usciva velata, accompagnata da un seguito di tre dame e non si attardava a guardare le vetrine delle botteghe e a parlare con i mercanti. Una volta fatti i suoi acquisti ritornava in tutta fretta a palazzo, seguita dalle sue accompagnatrici e da un commesso per portare i pacchetti.

A Chams al Nahar piaceva ridere e chiacchierare con le dame del suo seguito, parlare con loro di vestiti e profumi, e giocare con loro agli scacchi. Più di tutto le piaceva sentirle parlare della favolosa città dei Djinn, che andava alla deriva nel cielo di Qalyubla in balia dei venti del deserto, e del popolo del Djinn che, a quell'epoca, divideva in parte la vita degli umani nella città.

Nelle serate limpide, gli abitanti di Qalyubla vedevano brillare l'oro dei palazzi della meravigliosa città dei Djinn, che aveva un nome certamente sconosciuto agli umani.

Sebbene fossero prevenuti contro i Djinn, gli abitanti di Qalyubla, che erano soprattutto commercianti, li accoglievano volentieri: quando scendevano in città, compravano libri, gioielli, canfora, cannella e vino. Pagavano in oro sonante senza mercanteggiare e al cadere della notte volavano via in stormi verso la loro città tra le nuvole. Le ragazze Djinn camminavano per le strade di Qalyubla a passo di danza, tenendosi per mano, vestite di colori brillanti, con leggeri pantaloni a sbuffo. Avevano le labbra vivacemente dipinte e i loro occhi color turchese erano sottolineati da due tratti di Khôl. Non portavano il velo e le loro magnifiche capigliature rosse risplendevano al sole.

Quando, allegre e vivaci, invadevano le botteghe dei librai, dei gioiellieri, dei profumieri, subito le riempivano delle loro esclamazioni e risate.

A Chams al Nahar capitava di incontrarle nei negozi, ma le ragazze della sua condizione non avevano il permesso di parlare con le ragazze Djinn e le dame del suo seguito la portavano subito lontano dai luoghi dove queste si trovavano.

Ma dopo questi fugaci incontri Chams al Nahar ripensava spesso al loro modo di abbigliarsi, di ridere, di chiacchierare.

## **Il palazzo del Sultano**

L'anno in cui Chams al Nahar compì diciannove anni il visir suo padre morì. Il Sultano al-Rakabi si recò da lei per prendere parte al suo dolore e prima di andarsene le annunciò: «Verrai col tuo seguito ad abitare nell'harem del mio palazzo. Sarò per te come un padre e a casa mia potrai avere una vita confortevole e serena.»

Chams al Nahar fu molto contrariata di dover lasciare la sua casa per andare a vivere tra le spose, le favorite e le concubine del Sultano. Ma non era certo possibile disubbidirgli e così un bel mattino si trasferì nel lussuoso appartamento che era stato approntato per lei a palazzo.

L'attendeva un salone tappezzato di seta dove un tappeto disseminato di rose e intessuto di fili d'oro ricopriva il pavimento. Il soffitto a cupola era fatto di cristallo e pietre dure, che ripetevano i motivi del tappeto.

Grandi finestre si aprivano su un giardino dove due vasche erano circondate da vasi d'argento in cui crescevano rose, narcisi, piante di camomilla e di basilico. Gli alberi erano carichi di frutta e tra il fogliame cantavano gli uccelli. Divani rivestiti di stoffe preziose erano disposti di fronte ad ogni finestra del vasto ovale del salone.

Chams al Nahar non aveva la responsabilità di governare la sua casa: tutto era deciso e fatto senza che se ne dovesse occupare. Le sue ancelle e le dame del suo seguito non avevano altro compito che quello di cogliere fiori freschi da mettere nei vasi, aiutarla a vestirsi e svestirsi, suonare il liuto e cantare per lei, pettinarla e profumarla.

Gli acquisti nelle strade del Besestan le erano proibiti: le donne dell'harem del Sultano al-Rakabi non uscivano mai dal palazzo. I mercanti di stoffe, i gioiellieri, i profumieri e i conciatori di cuoio, venivano a palazzo con le loro mercanzie caricate sui muli e sciorinavano i loro tesori nei saloni della reggia, che assumevano ogni sera l'aspetto multicolore di un bazar.

Velate per accogliere gli estranei, le donne dell'harem impiegavano un tempo infinito a scegliere i tessuti e i ninnoli, i cosmetici nelle graziose scatolette di corno e di avorio, i profumi e gli oli nei loro flaconi iridescenti.

La voglia di avere tutto, il piacere di rivestire la sua bella personcina di abiti eleganti, e provare nuovi cosmetici fu un gioco appassionante che per qualche tempo fu sufficiente a distrarre Chams al Nahar.

Ma ben presto si trovò a rimpiangere i suoi precettori e gli studi: non era pensabile di fare entrare nell'harem del Sultano al-Rakabi il suo vecchio professore di matematica, né tanto meno il giovane scrittore che, a casa, le aveva insegnato composizione scritta e grammatica.

Dopo tre mesi Chams al Nahar cominciò a dimagrire e diventò malinconica.

Si chiamò il dottore del Sultano, che si limitò - questo era tutto ciò che gli era permesso fare quando si trattava di una donna dell'harem del Sultano - a interrogarla e a darle qualche consiglio: ogni sera fare una passeggiata in giardino, bere un bicchierino di buon vino ad ogni pasto, non stringere troppo le cinture e dormire con le finestre aperte.

Ma nonostante l'aria fresca della notte e le cinture allentate, Chams al Nahar deperiva.

Le dame del seguito e le ancelle si scambiavano sguardi allarmati quando la vedevano trascinarsi da un divano a una poltrona, pallida, con la voce fioca e i capelli opachi.

Nel palazzo si sparse la voce della misteriosa malattia che aveva colpito la figlia del defunto visir. Il Sultano al-Rakabi, informato del fatto dalle sue spose, dichiarò che bisognava maritarla.

Vennero fatti venire diversi dottori i quali, sempre con la proibizione di visitarla, per giorni e giorni consultarono libri e discussero fra loro.

Alcuni assicuravano che il colorito pallido era causato dall'umidità, il malessere da una debolezza del sangue o da un colpo di calore seguito da una corrente d'aria, la tristezza dalla nostalgia di casa o dal troppo sonno, le vertigini dall'aver mangiato troppa frutta...

Vennero consigliati decotti, sciroppi, infusioni, brodo concentrato di carne con un uovo battuto, zuppa di ortiche molto zuccherata...

Un mattino Leila, una dama del seguito di Chams al Nahar, propose di chiamare sua cugina Yasmine. Questa era mezza djinn per parte di madre e per metà umana, dalla parte del padre, e tutta la famiglia conosceva i suoi poteri di guaritrice.

## **§ Yasmine**

Yasmine arrivò a palazzo la sera stessa, nascosta nel carretto di un mercante di carbone compiacente, con la complicità di tutte le donne dell'harem e del guardiano di una porticina nascosta, usata solo dai fornitori senza importanza.

Era rossa di capelli come tutte le ragazze Djinn, ma essendo di sangue misto, non aveva gli occhi turchesi o violetti, ma neri e brillanti come quelli di Chams al Nahar.

Dalla sua grande borsa Yasmine estrasse del timo, del puleggio, della lavanda e dei chiodi di garofano, li mescolò e divise la mistura in sette mucchietti che poi avvolse in altrettanti pezzetti di stoffa presi da una camicia di Chams al Nahar. Poi, quando venne la notte, fece bruciare il primo degli involti sulla settima parte di una libbra di carbone. Per ripetere ogni sera l'operazione, Yasmine dovette rimanere per una settimana nella casa di Chams al Nahar.

Il giorno successivo il suo arrivo Yasmine lo passò a chiacchierare con lei che se ne stava distesa, pallida e indebolita sul suo grande letto d'argento. Verso sera le dame del seguito udirono ridere la loro signora e si scambiarono un'occhiata speranzosa.

Giorno dopo giorno la guarigione di Chams al Nahar si faceva più sicura: le sue guance riprendevano colore mentre la voce ritrovava il suo timbro, i gesti ritornavano vivaci e lei rideva, mangiava con appetito e chiacchierava interminabilmente con Yasmine.

Quando le due ragazze passeggiavano in giardino, i loro scoppi di risa si sentivano in tutta la casa, poi per dei lunghi momenti un conversare grave, dai toni bassi, rompeva appena il silenzio del salone.

Passata la settima sera e bruciato il settimo piccolo involto, non rimaneva a Chams al Nahar che offrire a Yasmine una generosa ricompensa e a Yasmine che tornare a casa propria. Ma Chams al Nahar aveva capito che doveva la sua guarigione alla presenza di Yasmine, alla sua fantasia e al suo senso dell'umorismo, alla sua intelligenza e alla sua bellezza, non meno che alle sue operazioni magiche e le chiese dunque di rimanere.

Così Yasmine, dopo avere guarito Chams al Nahar con la sua magia, ma soprattutto col suo affetto, entrò a far parte del suo seguito. Essendo la prima djinn ad abitare nel palazzo del Sultano, nascose sotto un grazioso turbante il rosso fiamma dei suoi capelli. I Djinn avevano una pessima reputazione a Qalyubla: erano considerati impertinenti, sempre pronti a ridere e divertirsi e si sapeva che amavano gli scherzi, burle colossali, il più delle volte a spese degli umani. Cose come entrare di soppiatto nella casa di un mercante di Damasco, sollevarlo nel cielo addormentato e depositarlo nel bel mezzo della stanza da letto della figlia del califfo di Bassora. Oppure far sparire la casa di campagna di un notevole di Aleppo e far trovare al suo posto un boschetto, o un bel lago pieno di pesci circondato da villaggi di pescatori. O ancora costruire detto fatto un palazzo sontuoso nel campo di barbabietole di un povero contadino e di installarlo come un principe. O di trasformarsi in un branco di zebre e di attraversare all'alba il souk del Cairo.

Le loro beffe divertivano quegli umani che non ne erano stati le vittime e venivano interminabilmente commentate nei caffè e nelle strade della città.

## **§ Budur e Qamar**

Seduta accanto al divano dove Chams al Nahar riposava, Yasmine le raccontò un po' per volta tutta la storia dei suoi genitori, Budur e Qamar.

Budur era una djinn allegra, vivace e straordinariamente bella che, vent'anni prima, sovente scendeva a Qalyubla per fare acquisti: profumi, libri, gioielli.

In compagnia delle sue cugine era entrata una mattina nella profumeria in cui Qamar, un giovane serio e aitante, imparava il mestiere di profumiere da suo padre e sua madre.

Qamar fu abbagliato dalla sua vivacità e allegria. La seguì per le strade di Qalyubla e la vide volare via con le altre ragazze che ritornavano a casa nella città dei Djinn. Vedendola allontanarsi nell'aria Qamar si disse dopo averla incontrata e sentita ridere e parlare, mai e poi mai avrebbe potuto sposare un'altra.

Budur ritornò parecchie volte dal profumiere per rivedere il bel ragazzo che la contemplava rapito. Comprava qualche cosuccia e si attardava a parlare col padre di Qamar, scoccando a lui degli sguardi incantatori.

Alla fine dell'estate Qamar annunciò ai genitori che voleva sposare Budur. Questi si mostrarono molto scontenti: a Qalyubla, in quei tempi lontani, la proibizione di imparentarsi con i Djinn era molto severa.

Il matrimonio scontentò anche i genitori di Budur che, come tutti i Djinn, diffidavano della razza umana. Ma accettarono la scelta della loro figliola e pagarono ai genitori di Qamar la somma che questi chiedevano per acconsentire alla malaugurata unione dei loro figli. La dote, in oro e pietre preziose, fu versata e le nozze celebrate secondo il costume di Qalyubla.

Il matrimonio di Qamar con una ragazza djinn fece scandalo nel quartiere e i genitori, temendo un calo negli incassi del negozio, supplicarono Budur di nascondere i capelli rossi sotto un velo e cercare di comportarsi come la moglie di un profumiere. Ma nonostante tutti i suoi sforzi Budur non arrivò mai a sembrare una commerciante di Qalyubla.

I genitori di Qamar si guardavano costernati quando, invece di scendere dalle scale e attraversare il negozio come tutti gli altri, volava fuori dalla finestra. E ancor meno piaceva loro sentirla conversare con Fawza, la bianca gattina di casa, chiedendole consiglio sulle toilette da indossare e ridendo alle sue risposte, o informarsi su come sarebbe stato il tempo e sulle notizie della sua famiglia guardando in un piccolo specchio fatato.

A cena, quando suo suocero ricapitolava con Qamar le vendite della giornata, Budur diventava via via sempre più trasparente, fino a sparire del tutto. Qualche volta si divertiva a cambiare aspetto e all'improvviso si vedeva apparire sulla sua sedia un cagnolino ricciuto, una cicogna...

Budur e Qamar erano stati molto felici, ma per poco tempo. La vita era presto diventata difficile nella profumeria, e la nascita della piccola Yasmine dai capelli rossi non aggiustò le cose: Budur intendeva allevarla come una Djinn, Qamar voleva farne una ragazza di Qalyubla.

Grazie alle offerte generose del padre di Budur, disposto a pagare a qualsiasi prezzo la libertà di sua figlia, fu rapidamente pronunciato il divorzio.

L'accordo preso stupì tutti quanti: Yasmine avrebbe passato metà dell'anno a Qalyubla con suo padre e l'altra metà con sua madre nella città dei Djinn.

Dopo la partenza di Budur i commercianti del quartiere accettarono Yasmine che era una bambina intelligente, vivace e graziosa. Sua nonna intrecciava ben stretti i capelli rossi e li nascondeva sotto un cappellino e si estasiava per i begli occhi neri, uguali - diceva - a quelli del padre.

Liberati dai soprassalti che la presenza di Budur aveva loro procurato e immensamente affezionati alla nipotina, il profumiere e sua moglie erano come tutti i nonni: versavano

fiumi di lacrime quando Yasmine andava da sua madre e le davano in dono per Budur dei profumi e dei cosmetici (di quelli che si vendevano meno bene).

## **§ La risposta al Sultano**

Accompagnato dal suo assaggiatore di pasticcini e da un valletto che gli reggeva lo strascico, il Sultano al-Rakabi faceva a Chams al Nahar delle regolari visite di cortesia all'ora del tè. Annunciava la sua venuta con diversi giorni di anticipo e Chams al Nahar l'aspettava in giardino, scortandolo poi nel salone ovale, dove, sorbendo una tazza di tè, lui si tratteneva una ventina di minuti, secondo il protocollo di palazzo. Il Sultano era un uomo benevolo e di buon carattere, ma trent'anni di regno l'avevano reso tirannico. Che la sua volontà potesse essere messa in discussione non era proprio contemplato e dunque fu positivamente trasecolato quando, avendo annunciato a Chams al Nahar che Sawi, un principe della sua famiglia, la voleva sposare, si sentì rispondere con calma che per il momento il matrimonio non era tra i suoi progetti.

Non riuscendo a decidere se doveva arrabbiarsi, fare finta di non aver sentito, o ridere per la battuta di spirito, finì per mangiare il suo pasticcino in silenzio e se ne andò sconcertato.

Dopo la sua dipartita Chams al Nahar raccontò l'episodio a Yasmine: «È solo grazie a te che ho trovato il coraggio di dire di no al Sultano» le disse.

Le giornate di chiacchiere tra le due ragazze volgevano al termine: col mese di maggio si avvicinava il momento per Yasmine di partire come ogni anno per la città dei Djinn. Chams al Nahar era desolata: con chi avrebbe parlato e riso, a chi si sarebbe confidata? Yasmine era la sua migliore e unica amica.

La notizia della risposta di Shams al Nahar all'annuncio del Sultano si era sparsa nel palazzo e poi anche nella città. Le spose e ancelle dell'harem la commentarono e discussero per giorni interi.

Sotto il regno del Sultano al-Rakabi, i matrimoni venivano conclusi dai genitori degli sposi, che non si prendevano il disturbo di chiedere ai fidanzati il loro parere. Spesso un padre si limitava ad andare dal giovane che aveva scelto e a dirgli: «Dio mi ha dato una figlia tanto bella quanto tu sei prestante, e io sono pronto ad accettarti come genero».

Chams al Nahar era rattristata e scandalizzata quando le dame del suo seguito parlavano con invidia dei sontuosi matrimoni delle principesse e delle figlie dei mercanti facoltosi con uomini che non avevano mai visto: «Che c'è di tanto invidiabile?» domandava loro

quando, eccitate e gelose, descrivevano gli abiti e i gioielli che le fidanzate ricevevano per la cerimonia.

Sposare un principe del casato del Sultano al-Rakabi era una fortuna che nessuna ragazza sana di mente avrebbe rifiutato, le dame erano altrettanto esterrefatte del loro signore. Stupite e contrariate: le feste di nozze erano la loro unica distrazione e i preparativi della festa, i regali che ogni giorno arrivavano a palazzo erano una vera pacchia per le giovani recluse, la cui vita era tanto monotona.

Dopo aver riflettuto il Sultano decise di non tenere conto della risposta di Chams al Nahar e diede ordine di incominciare senza altri indugi i preparativi per il matrimonio.

Chams al Nahar, molto allarmata, chiese consiglio a Yasmine. «Qualcosa troveremo: quel che è certo è che non ti sposerai» disse lei e tutte due si misero a ridere. Era l'ultimo giorno di aprile. Le due ragazze passarono la notte ad architettare un piano.

Col loro consiglio di guerra notturno decisero di trovare un modo per rimandare la data del matrimonio fino a quando Yasmine fosse tornata e, con l'aiuto dei Djinn, avesse trovato un modo di impedirlo.

A Qalyubla la consuetudine voleva che il giorno delle nozze la sposa si mostrasse allo sposo con sette abiti diversi. I setti vestiti dovevano essere confezionati secondo le istruzioni della sposa e nel più assoluto segreto. Per ciascuno dovevano essere scelti tessuto e guarnizioni, deciso il taglio e, per completarlo, creati accessori e gioielli sempre diversi. Chams al Nahar calcolava che, con un po' di abilità, poteva far durare questa scelta molto a lungo.

All'alba Yasmine trasse dalla sua borsa un oggetto nero coperto di piccoli tasti segnati da cifre. Pigiando alcuni dei bottoni disse: «Chams, se durante la mia assenza ti succede qualcosa di spiacevole e vuoi comunicare con me, fa come ho fatto adesso e io ti sentirò».

Poi uscì dal palazzo del Sultano, con la complicità di un servitore, fu portata a dorso di cammello fino alla porta sud della città, come ogni anno fin dal tempo della sua infanzia. Qui, abbigliato alla moda di Qalyubla, l'attendeva suo zio Dja'far con un tappeto volante per portarla nella città dei Djinn.

I Djinn avevano straordinari poteri: bastava loro un gesto della mano o una parola e quasi tutto ciò che sulla terra si produce con fatica, da loro si faceva per incanto. Nessun bisogno di ingegneri e architetti per costruire le magnifiche case che loro facevano sorgere pronunciando una semplice frase. Nessun bisogno di finanzieri o di contabili: le pietre preziose e l'oro con cui facevano acquisti a Qalyubla riempivano in ogni casa dei cofani che non si svuotavano mai.

Non avevano mai bisogno di medici: fin dall'infanzia i Djinn conoscevano tutti gli incantesimi di guarigione. Nella scuola della città dei Djinn non si insegnavano altre materie che la musica.

Grande era la loro curiosità. I Djinn volevano capire e conoscere tutto: avevano decifrato i movimenti di tutte le stelle e di tutti i pianeti e fatto carte geografiche della Terra, che trovavano affascinante con la sua varietà di paesaggi e di popoli. Alcuni di loro, molto tempo prima dei fatti di questa storia, si erano mescolati agli umani in Egitto e avevano progettato magnifici templi.

Ma sebbene sapessero parlare senza accento tutti i linguaggi degli umani, fossero eccellenti architetti e musicisti e chimici abilissimi, i Djinn non erano affatto dotati per la letteratura. Incapaci di scrivere racconti, romanzi o poemi, erano però lettori insaziabili e buoni critici e grazie a loro le librerie di Qalyubla prosperavano e una raccolta di racconti dell'epoca, "Le mille e una notte", raggiunse la mirabolante tiratura di seicentomila esemplari.

Essendo Djinn solo per metà, Yasmine non sapeva volare, non poteva rendersi invisibile e trasformarsi in animale e imparava la musica più lentamente dei suoi compagni. Ma nella città dei Djinn era felice perché tutti le volevano bene.

## **§ I sette vestiti**

Dopo la partenza di Yasmine, Chams al Nahar si mise, senza fretta, a scegliere le stoffe dei sette abiti da sposa.

Secondo la tradizione il primo doveva essere azzurro.

Chams al Nahar fece chiamare i mercanti di tessuti e disse che voleva un tessuto leggero come la brezza della sera e che l'esatta sfumatura doveva essere: "azzurro chiaro di luna"

Per giorni e giorni le pezze di velo e di mussolina vennero srotolate sul tappeto del salone di fronte a Chams al Nahar che ogni volta dichiarava spazientita: «Ma io non ho parlato di azzurro acquamarina, mi state facendo perdere tempo. Mi mostrate della seta blu pervinca, mentre io ho detto che voglio un tessuto leggero come la brezza della sera e che lo voglio azzurro chiaro di luna».

I mercanti sconcertati andavano e venivano dal palazzo con le mule cariche di pezze di tessuto azzurro che Cham al Nahar definiva azzurro orizzonte, blu genziana, blu notte, blu petrolio, ma l'azzurro chiaro di luna pareva introvabile.

Finalmente scelse un tessuto azzurro chiaro ricamato d'argento spumeggiante e trasparente e si poté passare alla seconda toeletta, che doveva essere "grigio nevischio". La ricerca di questo grigio, che non doveva essere né grigio perla, né grigio fumo, né tanto meno grigio topo, fu lunga quanto quella dell'azzurro chiaro di luna.

In seguito ci furono il "viola specchio", il "verde pistacchio di Aleppo", il "rosso melagrana di Damasco" e il "giallo uovo di colibrì delle isole".

Per l'ultimo dei sette abiti Chams al Nahar annunciò che voleva una seta molto pesante bianca come la neve.

Era semplice, ma a Qalyubla nessuno aveva mai visto la neve e Chams al Nahar, dopo avere rifiutato sete, velluti e broccati di un bianco che secondo lei era completamente diverso dal bianco della neve, finì per accettare una seta non molto diversa dalle altre.

Nonostante che Chams al Nahar ci mettesse tutta la sua peggiore volontà, all'inizio di luglio i tessuti dei sette abiti erano stati scelti e i mercanti di stoffe che avevano invaso il salone per dei mesi, se ne erano andati. Si doveva dunque passare al taglio dei vestiti.

Anche questo andò abbastanza per le lunghe. Chams al Nahar preparava dei disegni tremendamente complicati e faceva tagliare dei modelli in tela, poi li provava e decideva che non era così che li voleva.

Era quasi la fine di agosto quando i sette abiti furono finiti e Chams al Nahar poté passare alla scelta dei gioielli.

Scegliendo pietre esotiche che sapeva bene essere introvabili a Qalyubla, Chams al Nahar era sicura di arrivare a novembre.

Ma il primo di settembre, il Sultano al-Rakabi, durante la sua visita mensile a Chams al Nahar, si mostrò impaziente.

«Non mi è permesso intervenire nella scelta delle tenute rituali di una sposa - disse - ma trovo che i preparativi delle tue nozze siano infinitamente troppo lunghi e ti chiedo di finirli entro il mese di settembre.

Imperturbabile Chams al Nahar chiese per il suo primo abito una lunga collana di opali d'ambra e opali di fuoco: la voleva di non meno di cento opali legati da una catena con un ciondolo a forma di ondina.

Gli opali di fuoco venivano dalle lontane Americhe, non era facile trovarli in Egitto, ma i gioiellieri di Qalyubla mandarono messaggeri ai quattro angoli del mondo e in qualche modo riuscirono a metterli insieme.

Si passò allora ai gioielli dell'abito grigio: un diadema e dei bracciali di smeraldi del mar Rosso e una lunga catena d'oro con un ciondolo a forma di farfalla.

Poi fu il momento del collare di rubini del Siam per l'abito viola, della collana di sessantasei perle nere di Ormuz per l'abito bianco, dell'acconciatura di diamanti d'Africa per l'abito verde, della collana e dei sei bracciali di pietre di cannella del Ceylon e peridot dell'isola di Topazio per l'abito giallo.

Facendo bagni ghiacciati seguiti da un'esposizione alle correnti d'aria fredda Chams al Nahar si procurò un bel raffreddore, che però le durò appena una settimana. Poi, lasciandosi cadere dalle scale, riuscì ad ottenere una storta e diversi ematomi che si fece durare una decina di giorni senza destare i sospetti del Sultano.

Ma la mattina del 18 ottobre, a corto di risorse, Chams al Nahar pigliò i tasti dell'oggettino nero e udì la voce di Yasmine, che, messa al corrente dei raffreddori e delle storte, scoppiò a ridere.

Dopo la partenza della sua amica, era la prima volta che Chams al Nahar vedeva il lato comico della situazione e anche lei rise di cuore.

Poi, tornata seria, Yasmine disse: «Sai che faremo? Ti renderò bruttissima. Il Sultano non potrà, dopo avergli fatto aspettare per sei mesi la più bella ragazza del mondo, presentarti al principe Sawi con la faccia coperta di brufoli. Ma niente paura: durerà solo il tempo necessario.»

Chams al Nahar, piena di pustole, ricevette il Sultano venuto ad accertarsi di persona della realtà della nuova peripezia.

«Povera bambina mia, fatti curare dalle tue dame e soprattutto non ti grattare, potrebbero rimanere delle cicatrici!» disse preoccupato.

Felice dei suoi foruncoli, Chams al Nahar passava il suo tempo a sorvegliarli: allarmata dalla scomparsa di quello sulla punta del naso, che era bello grosso, fu subito rassicurata vedendone spuntare altri tre sul mento. Le donne dell'harem la guardavano costernate e perplesse: le vedevano un certo sorrisino incomprensibile mentre si scrutava nello specchietto che aveva sempre a portata di mano.

Il principe Sawi era irritato. Suo cugino il Sultano lo rabboniva come poteva, ma quando gli parlò del nuovo contrattempo, il principe Sawi si spazientì: «il matrimonio avrà luogo mercoledì prossimo: se ha i brufoli che si metta un velo».

Chams al Nahar prese il suo oggetto parlante per chiedere consiglio a Yasmine, che dopo averla ascoltata in silenzio annunciò: «Arrivo!»

## **§ La cerimonia**

Più i giorni passavano senza che si vedesse la sua amica, più Chams al Nahar diventava nervosa e grandi occhiaie si aggiunsero ai brufoli, rendendola sempre più brutta.

A palazzo centinaia di persone lavoravano senza sosta per preparare la cerimonia di nozze: i muratori costruivano, i decoratori decoravano, i tappezzieri cambiavano rivestimenti e tappeti, i giardinieri mettevano sottosopra il giardino.

Venivano stampati gli inviti, scelti i brani musicali con cui accompagnare i vari momenti del rito. Giorno e notte era dappertutto un gran rumore di martelli al lavoro, di strumenti accordati, di grida, canti e risate.

Non sapendo come e da dove la sua amica sarebbe entrata nel palazzo, Chams al Nahar mise delle ancelle alle porte durante il giorno e dei guardiani sul tetto per la notte. Dormiva male, cento volte si alzava per controllare che le sentinelle vegliassero, cento volte si affacciava alla finestre sperando di vedere arrivare la sua amica nascosta nel carico di un mercante, come quando era venuta la prima volta. Ma nessuno arrivava.

Il giorno delle nozze, Chams al Nahar si guardò allo specchio e vide che anche i brufoli se ne erano andati.; si strinse nelle spalle rassegnata. Dieci spose del Sultano arrivarono per aiutarla a vestirsi. Mescolarono alla sua fluente capigliatura dei minuscoli sacchetti di muschio e più volte la fecero passare e ripassare in una nuvola di fumo d'ambra e cardamomo, poi le fecero svolazzare i capelli e li intrecciarono minuziosamente.

Le vestitrici avevano portato una tunica ricamata a ghirigori di fiori e uccelli d'oro.

Mentre la indossava Chams al Nahar pensava: «e Yasmine?»

Attraversò il giardino del palazzo e arrivò alla grande sala dove le dame di corte erano schierate, ciascuna secondo il suo rango: le spose del Sultano e quelle degli emiri per prime, poi quelle dei visir, dei ciambellani, dei delegati ufficiali, poi le dame dei seguiti e infine le ancelle e le schiave.

Il principe Sawi, splendente in abiti sontuosi, era seduto al centro e Chams al Nahar vide con sorpresa che era giovane e bello.

Cominciò la cerimonia dei sette abiti.

A partire dal vestito azzurro ingioiellato di opali, Chams al Nahar venne per sette volte vestita e svestita in una cabina di specchi fatta costruire appositamente per lei. Ogni volta veniva presentata al principe Sawi che la guardava affascinato.

L'orchestra accompagnava le apparizioni di Chams al Nahar che, nonostante il pallore era bellissima. Si lasciava condurre, obbediente, domandandosi sempre più inquieta: «e Yasmine?»

## § L'arrivo di Yasmine

Proprio nel momento in cui le vestitrici presentavano all'abbagliato principe Sawi la sua fidanzata col settimo abito e la collana di perle nere di Ormuz, si sentì un fischio acuto.

Dalla grande finestra che si apriva sulla terrazza entrarono Yasmine e suo zio Dja'far, in abito da cerimonia e seduti a gambe incrociate su un tappeto volante che andò a depositarsi nel bel mezzo della scena.

Chams al Nahar montò veloce sul tappeto, che ripartì fischiando così come era arrivato, lasciando nel salone le dame e il principe Sawi muti per lo stupore.

Sul tappeto Yasmine e Chams al Nahar si abbracciarono ridendo: «Chams, non dirmi che hai avuto paura che non venissi in tempo» disse Yasmine

Lo zio Dja'far fece posare il tappeto all'ombra di un boschetto, lontano da Qalyubla e fece apparire una tavola coperta di fine vasellame e cibi appetitosi. Chams al Nahar, che per l'angoscia digiunava da tre giorni, ne fu entusiasta.

«E adesso dove si va?» chiese lo zio mentre mangiavano il dolce. «Si ritorna a casa!» decise Yasmine.

Tavola e stoviglie sparirono e il tappeto volò verso la città del Djinn.

Budur, la madre di Yasmine aveva preparato per Chams al Nahar una bella stanza nella grande casa che divideva con i suoi fratelli.

Le due ragazze per qualche settimana restarono presso i Djinn. Il tempo di lasciar placare lo scandalo della fuga di Chams al Nahar dal palazzo del Sultano e il tempo per Yasmine di mostrare alla sua amica la città, le strade, i negozi.

A dicembre Chams al Nahar, Yasmine e Dja'far ripartirono per Qalyubla sul tappeto.

Grazie ai pettegolezzi dei Djinn, sempre curiosi dei fatti degli umani e ansiosi di riferire tutte le voci e le chiacchiere, Chams al Nahar sapeva che, dopo la sua fuga, l'indignazione del Sultano e di tutta la corte era stata grande. Seppe anche che il principe Sawi aveva molto ammirato la sua bellezza e la grazia dei sette abiti e che ne aveva parlato a tutti a Qalyubla, senza mostrarsi veramente arrabbiato.

Al suo arrivo, Chams al Nahar abitò per alcuni giorni presso Yasmine, nella profumeria del Besestan.

I nonni di Yasmine resistettero alla tentazione di vantarsi nel quartiere della presenza di una principessa a casa loro e questa privazione li rese acidi e imbronciati.

La vendita della sontuosa collana di sessantasei perle nere di Ormuz che Chams al Nahar portava al momento di volare via nel bel mezzo della cerimonia, rese abbastanza da poter affittare una casetta in un quartiere della città dove nessuno la conosceva.

A quei tempi la legge proibiva alle donne sposate e alle ragazze di Qalyubla di uscire di casa per lavorare o studiare e di incontrare uomini che non fossero i loro parenti più stretti.

Soltanto le vedove che non avevano mezzi di sussistenza sfuggivano a questo divieto, così Chams al Nahar prese il nome di Zubayda, vedova di un certo Ghanim al Zainabi, commerciante di sellerie a Damasco.

Trovò divertente installarsi nella nuova casa, che volle semplice e luminosa come quelle che aveva visto nella città dei Djinn.

Comprò solo le cose indispensabili, lasciando le stanze quasi vuote e i muri candidi e nudi.

Quando la casa fu abitabile lasciò con sollievo il retrobottega dei nonni di Yasmine, i quali, nonostante le proteste, furono ben contenti di vederla partire.

Giunta a casa, Chams al Nahar si mise al lavoro.

La sua esperienza al palazzo del Sultano le aveva insegnato un mestiere: ormai sapeva scegliere i tessuti e tagliare i modelli.

Il suo sogno era creare dei vestiti con tessuti coperti di fiori e uccelli a colori vivaci come quelli che aveva visto presso i Djinn. Ma i colori che a quei tempi si trovavano a Qalyubla, fatti con pigmenti vegetali, non avevano la grande varietà e brillantezza di quelli dei Djinn, che uscivano dalle provette.

Chams al Nahar chiese allo zia Dja'far di procurarle le formule e mise a punto una tecnica particolare per stampare.

Il risultato fu sorprendente, i suoi tessuti erano persino più belli di quelli dei Djinn, che aveva tanto ammirato.

Le sete leggere coperte di disegni furono un'assoluta novità a Qalyubla.

Quando ebbe tessuti a sufficienza, cominciò a disegnare la sua prima collezione di abiti. Pantaloni a sbuffo di tessuto a fiori, per metà coperti da vestititi di mussolina che un po' li mostravano e un po' li nascondevano, le camice a righe dalle ampie maniche stampate a gigli e uccelli. I lunghi panciotti di seta dai colori vivaci, coll'interno di tessuto stampato, i mantelli sontuosi.

A Qalyubla si sparse la voce: nel Besestan si vendevano degli abiti meravigliosi, in un angolo della profumeria del padre di Yasmine.

Sempre bene informate su ciò che accadeva in città, nonostante la loro reclusione, le spose del Sultano si recarono nella più grande segretezza alla bottega di profumiere.

Arrivarono nascoste sotto fitti veli, su portantine dalle cortine abbassate, circondate dalle dame del loro seguito e rimasero nel negozio giusto il tempo di scegliere un vestito e un profumo.

In Yasmine non riconobbero la guaritrice che aveva vissuto in mezzo a loro nell'harem e si stupivano che la ragazza le consigliasse sui loro acquisti come se di ciascuna sapesse tutto e le avesse viste mille volte senza velo, come in effetti era stato.

Lo stile dei vestiti di Chams al Nahar fece strage a Qalyubla.

Nel segreto dei palazzi e degli harem, le donne li portavano, ma correvano a cambiarsi se dovevano mostrarsi a padri, fratelli o mariti. Erano troppo diversi, e non avrebbero saputo come giustificarli.

Qamar era fiero di sua figlia, ma l'impresa allarmava la sua prudenza e scuoteva il suo conformismo. Quanto alla madre di Yasmine e ad alcuni dei suoi zii materni, la loro disapprovazione per l'iniziativa era recisa: ai loro occhi il commercio era un'attività tipicamente umana, indegna di un Djinn.

Dopo qualche tempo Chams al Nahar decise di presentare la sua collezione di trentacinque modelli in uno dei saloni dell'harem del Sultano, come facevano gli altri commercianti della città.

La sfilata ricordava la cerimonia di nozze; Yasmine e le sue cugine mostravano i vestiti passando davanti alle donne dell'harem, poi andavano a cambiarsi dietro un paravento e di nuovo uscivano con altri modelli.

Le donne elettrizzate dalla novità dei tessuti stampati a vividi colori e affascinate dalle fogge aggraziate e originali degli abiti, applaudivano, sceglievano e facevano ordinazioni. Chams al Nahar si mise in cerca di un negozio che le permettesse di vendere i suoi vestiti a tutte le donne di Qalyubla. Ne trovò uno nel Besestan e senza esitazioni lo affittò.

Con rapide operazioni magiche lo zio Dja'far si incaricò di ammobiliarlo e decorarlo nello stile delle botteghe della città dei Djinn.

La descrizione della sfilata di moda a palazzo era arrivata all'orecchio del principe Sawi, che subito capì chi poteva esserne la creatrice. Scoprì la bottega e mandò un emissario a proporre ancora una volta a Chams al Nahar di sposarlo. Ma di nuovo lei rifiutò.

Allora Sawi propose a Yasmine di associarsi a lui per produrre migliaia di metri di tessuto di Chams al Nahar e realizzare a centinaia i suoi vestiti. Yasmine trovò l'idea interessante e ne parlò a Chams al Nahar il giorno stesso.

## § "Djinn's style"

Sawi, Chams al Nahar e Yasmine si associarono per fondare la casa di mode "Djinn's style" e lavorarono insieme per svilupparla.

Ogni mattina, prima dell'apertura i tre soci si riunivano per mettere a punto i loro progetti. Nell'ufficio di "Djinn's style" Sawi faceva i conti, Chams al Nahar mostrava i suoi disegni e i suoi campioni, Yasmine proponeva strategie di mercato.

Quando le due giovani donne restavano sole, Yasmine chiedeva: «Chams, che cos'hai da rimproverare a questo povero Sawi, che non ha occhi che per te? Che c'è che non va in lui? È bello, intelligente, generoso e gentile...»

Chams al Nahar alzava le spalle: «Hai ragione, è come dici tu, solo che io non voglio sposarmi» diceva.

Perplessa Yasmine sospirava: «Io, al posto tuo...»

Passarono diversi anni.

Aiutata da alcune ragazze a cui insegnava il mestiere, Chams al Nahar, sempre impegnatissima, preparava le sue collezioni, mentre Yasmine e Sawi, grandi amici, sempre d'accordo sulle scelte importanti e le decisioni da prendere, continuavano a lavorare in ufficio ogni mattina.

Ci volle del tempo perché Sawi capisse che aveva smesso di sognare Chams al Nahar e che era sempre più felice di passare il suo tempo con Yasmine.

Poi un bel giorno scoprì di esserne innamorato.

Quando chiese a Yasmine se lo voleva sposare, lei rispose che aspettava quella domanda fin dal giorno della cerimonia interrotta.

Si sposarono ed ebbero molti bambini, tutti diversi: una bambina con i capelli rossi come una Djinn e gli occhi neri, un ragazzo con gli occhi viola e i capelli neri di Sawi, una bambina che chiamarono Chams al Nahar, con i capelli rossi e gli occhi viola, come un'autentica Djinn.